

Viva l'Italia!

Un sole splendente e caldo, nonostante fossimo in novembre inoltrato, accompagnava i miei passi lungo i vialetti del Cimitero Monumentale di Milano. Con una rosa rossa stretta tra le mani e lo sguardo concentrato, mi avvicinavo pian piano ad un luogo che sapevo essere capace, per averlo già in passato visitato, di suscitare sentimenti profondissimi.

La distesa di Croci del Campo Dieci. Il Campo in cui riposano tanti Uomini e Donne noti e Ignoti (agli uomini ma non a Dio) uniti nell'essere fiori per sempre splendenti offerti all'Italia. Un'Italia che, comunque la si pensi politicamente, non può non essere indiscutibilmente considerata come vera e purissima.

Non basterebbero migliaia di parole di abili e noti artisti della letteratura per descrivere efficacemente l'effetto che il Campo dell'Onore provoca negli occhi e soprattutto nel cuore di chi vi si accosta con semplicità e candore.

Pensavo proprio a questo mentre camminavo a testa bassa. Poi, all'improvviso, mi sentii sfiorare la spalla. Era la camerata che mi accompagnava. Eravamo arrivate. Per un attimo ancora sono rimasta ferma all'ingresso, cercando di abbracciare con gli occhi quella pagina di Storia della mia Patria.

Un istante lungo una vita durante il quale, osservando in muta contemplazione le croci decorate con un nastrino tricolore che i volontari dell'Associazione Memento curano con premurosa e amorevole dedizione, ho pensato alle vicende eroiche e sanguinose di coloro che finalmente in pace riposano in quel luogo.

A richiamarmi al presente, un lieve dolore alle mani. Guardandole, mi accorsi che le avevo strette con inconsapevole forza attorno al gambo della rosa che avevo portato con me e che le sue spine mi erano leggermente penetrate nelle dita. Qualche piccola goccia del mio sangue era caduta sul selciato.

Pensai che quelle minuscole macchioline rosse che le ferite sulla mia pelle avevano provocato non erano nulla di nulla in confronto al sangue che i Caduti ai quali stavo per rendere omaggio avevano versato. Pensai, ancora, che avrei dovuto fare qualcosa per meritarmi l'onore di lasciare accanto a loro una parte di me.

Con emozionata lentezza mi recai presso l'altare circondato da vasi di fiori e deposi in uno di essi il mio piccolo omaggio a tutti coloro che riposano nel Campo Dieci. Quindi, dopo un intenso istante di raccoglimento, chiesi di aiutare nel lavoro di pulizia dei vialetti. Pochi semplici gesti che mi diedero però la soddisfazione di un pur breve ma assai sentito servizio.

Portato a termine il compito, prima di tornare a casa mi sono seduta sulla panchina non lontana dall'altare. E ho sfiorato con lo sguardo ogni singola Croce.

Forse è stato il vento. Forse l'immaginazione suggestionata dal profondo significato del luogo in cui mi trovavo. O forse ho veramente sentito un coro di voci che, con toni soffusi, sembravano volermi dire qualcosa che lì per lì non sono riuscita a cogliere.

Mentre tentavo senza successo di asciugare le lacrime che mi scorrevano copiose sul volto, promisi a chi mi stava parlando che avrei fatto di tutto per fare in modo che le loro storie non fossero dimenticate: avrei messo la mia umile penna e la mia passione per la ricerca al loro servizio ogni volta che mi si fosse presentata un'occasione.

Il giuramento che feci in quell'istante magico ho cercato di mantenerlo sempre. Non so se ci sono riuscita degnamente, ma di certo l'ho fatto con il massimo impegno possibile. E spero che le mie pagine abbiano strappato almeno un sorriso a coloro alle quali sono dedicate.

Tra esse, con la fatica e l'entusiasmo che ancora mi bruciano sulla pelle, tengo a ricordare in particolare quelle di *“L'Ultimo grido dell'Aquila. La Repubblica Sociale Italiana nelle lettere dei suoi condannati a morte”* (Ritter 2019), che ho avuto il grande onore di contribuire a pubblicare. Lo cito perché quando insieme agli altri curatori l'abbiamo presentato per la prima volta, mi è successa una cosa molto particolare.

In platea era presente un'Ausiliaria, con in testa il suo basco e lo sguardo orgoglioso e fiero che avevano tutte quelle grandi Donne che hanno come lei vestito la divisa del SAF. Dopo averci regalato un breve discorso sulla sua storia personale, ha concluso con un “Viva l'Italia” che ha fatto

tremare i cuori di tutti i presenti.

Un Viva l'Italia che, per quanto mi riguarda, ha finalmente reso chiare le parole pronunciate sommessamente dal coro di voci che avevo ascoltato quella mattina di novembre di qualche anno prima al Campo Dieci. Questo, ne ero certa, mi dicevano i Caduti che li riposano. "Viva l'Italia!". Un grido che è un atto d'amore e insieme un giuramento. Che tutti, in ogni istante della nostra vita e qualunque sia il nostro lavoro, dobbiamo impegnarci ad onorare.

Viva l'Italia!

Cristina Di Giorgi